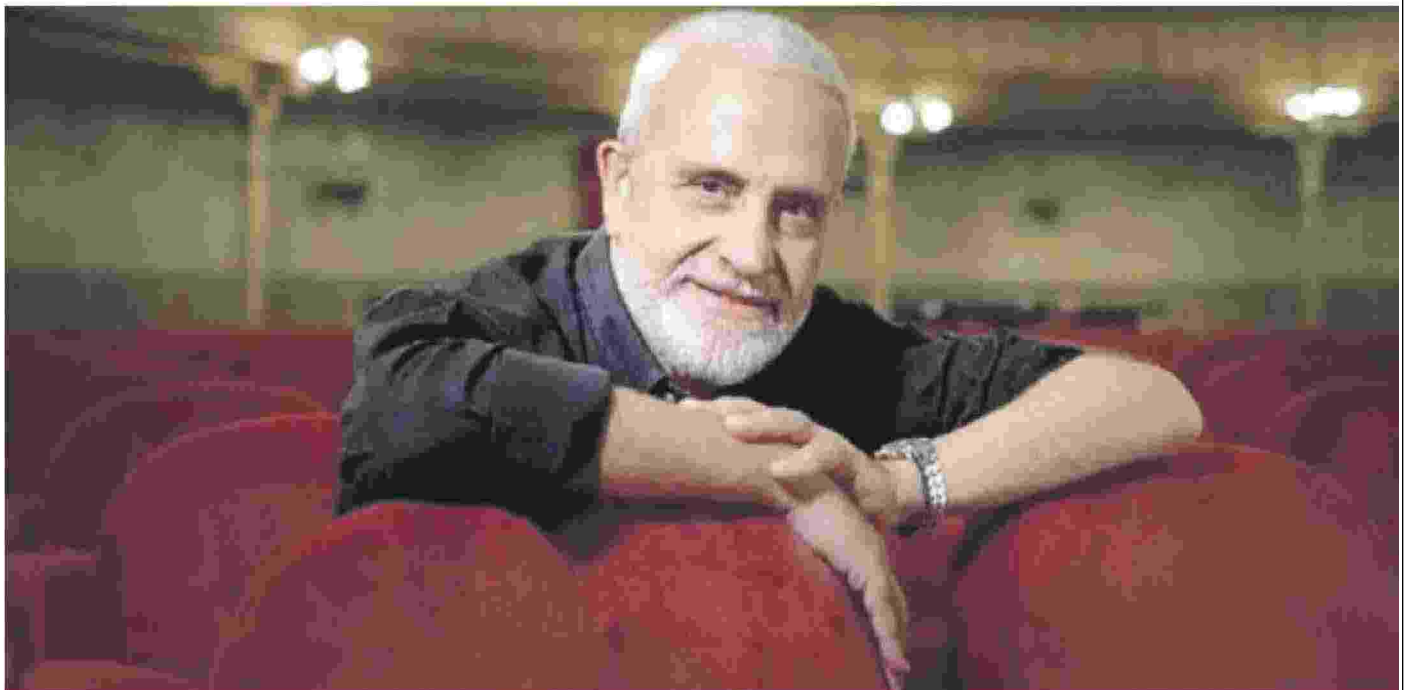




Il buon Giovà lungo le strade della sua Palermo

GIUSEPPE BIANCA pagina 12



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Giovà, antieroe senza riscatto

Roberto Alajmo torna con "La strategia dell'opossum" e il suo protagonista: «L'investigatore perfetto per Palermo in cui l'autorità dello Stato, che ha fatto cento passi indietro, si è dissolta»

GIUSEPPE BIANCA

Giovà c'è o ci fa? Da "grande" potrebbe persino diventare un Giufà televisivo 2.0, ma, oggi, il metronotte abulico e indolente a cui capita di dover affrontare involontarie e complicate indagini, ha altro per la testa, in bilico nella lotta con il mondo sempre sul punto di cadergli addosso.

Lo scrittore palermitano Roberto Alajmo torna in libreria con "La strategia dell'opossum" (Sellerio), il secondo capitolo di una serie particolarmente apprezzata dai lettori.

Alajmo, le polemiche sul sangue blu che manca in questo genere di proposte in Italia si sprecano. Il noir è vivo e lotta in mezzo a noi o il lettore non si complica la vita quando sceglie un giallo o un altro genere?

«Penso più semplicemente che il lettore si ponga il problema del piacere della lettura. Il noir e il poliziesco, che in Italia sono due cose diverse, mentre in Francia per esempio questo confine si presenta in modo meno netto, rappresentano un buon pretesto per coinvolgere chi legge».

Possiamo affermare che il risvolto dell'impegno è un'eccezione. O no?
«In effetti Sciascia e Dürrenmatt sono tra i pochi che nei loro libri di ge-

nere sono riusciti a far passar un messaggio antropologico, sociale e anche politico».

Il manuale di sopravvivenza di Giovà lo ha reso un antipersonaggio o c'è dell'altro?

«Sì, decisamente. Questo protagonista non somiglia neanche all'antieroe, una categoria che poi in qualche modo arriva al riscatto, ma resta uno che viene trascinato nelle storie per i capelli. Fa di tutto prima per non essere coinvolto, poi per non scoprire la verità che alla fine gli piomba fatalmente addosso».

Quindi non ha speranza...

«Al contrario. Mi sembra l'investigatore perfetto per questa città in cui l'autorità dello Stato, che ha fatto cento passi indietro, si è dissolta. A trent'anni dalle stragi, abbiamo fatto un sacco di giri per essere sempre allo stesso punto. Per fare una carta d'identità a Palermo se non chiedi un favore all'amico non hai speranze».

È una mafia sonnolenta che sbircia da lontano?

«È il grado zero della mafia, il ricorso al favore per ottenere un tuo diritto. La mafia è come l'acqua prende lo spazio che gli viene concesso. Un tipo di potere che non ammette il

vuoto, viene subito colmato».

"La strategia dell'opossum" rivela un'espressione di rifugio nichilistico o una furbizia tutta siciliana? Da dove viene fuori l'idea?

«Per caso seguendo un documentario in televisione ho notato come il carattere del mio personaggio si identifica molto con l'animale. L'opossum simula la morte al punto di immedesimarsi in questa condizione. In realtà Giovà ne ha bisogno per

sopravvivere ai suoi limiti».

La "supermadre" siciliana supplisce, integra o rovina i suoi figli, condannandoli a un'eterna mediazione con le cose? Senza banalizzazioni o semplificazioni troppo gravose come si può rendere?

«Diciamo che la madre è un po' il rimedio, un po' la causa. Ci sono state, forse ci sono ancora, le madri che creano il problema per poterlo risolvere. Devo dire che non è una prerogativa esclusiva delle donne. Conosco un sacco di persone che appartengono a questa categoria».

E la madre di Giovà?

«È un po' diversa. Non è la madre che si dispera per il figlio che non mangia, un "classico" dalle nostre parti. Lei si colloca invece dal lato opposto, ascetica nel mangiare vorrebbe tenere il figlio a stecchetto. C'è quindi un continuo inseguimento con lui che continua a mangiare di nascosto. Un po' è un ribaltamento dei canoni consueti».

Con Carvalho e il detective - gourmet ci sono allora pochi punti di contatto?

«Assolutamente nessuno. Di solito nei romanzi polizieschi si mangia benissimo, nei miei solo porcherie e si va di premura».



La copertina e, in alto, l'autore